

I centri di Lecco e Merate contano complessivamente 40 posti letto, un luogo di rifugio per mamme-figli

LECCO (ces) La violenza contro le donne, il giorno dopo. C'è un luogo dove si coglie in pieno quali segni lascia questa terribile piaga nel corpo e nell'animo di chi la subisce, e sono le comunità, dove una donna viene accompagnata per un percorso di recupero a seguito di denuncia. Nel territorio lecchese operano La Bussola (a Merate) e Casa La Vita (a Lecco), due strutture parte dei Centri Artemisia, quasi 40 posti letto con una particolarità: sono comunità "madre-bambino", luoghi in cui viene accolto chi ha subito violenza, assieme ai loro bambini. Due strutture parte della rete del Sentiero, che sul tema opera anche attraverso il progetto Young Inclusion, volto a favorire l'inclusione sociale di soggetti fragili grazie al sostegno di 1 milione e 200mila euro del programma Interreg Italia-Svizzera, Asse 4 Integrazione.

A coordinare le attività dei due centri, **Patrizia Gilardi** e **Linda Pozzi**, entrambe da quasi 15 anni al lavoro qui: «Quante donne abbiamo incontrato? Quasi un'ottantina a testa», dicono. «Arrivano da noi su indicazione di tribunale dei minorenni o dei servizi sociali, e talvolta il minore che è con loro ha anche assistito alla violenza in casa. Il nostro compito principale è verificare e sostenere le competenze genitoriali: nella maggior parte dei casi il figlio viene collocato in comunità insieme alla madre perché si è valutato che tale rapporto sia da conservare». I percorsi hanno durata variabile, fondamentale è la collaborazione con il Tavolo Istituzionale per il contrasto della violenza sulla donna, e con associazioni del territorio, come "Telefono Donna" o "L'altra metà del cielo".

«Potrebbe capitare a chiunque», ripetono le due operatrici. Perché la violenza di genere non ha categorie sociali o luoghi in cui evita di manifestarsi: «Trattiamo con ospiti italiane e straniere, provenienti da famiglie agiate o meno abbienti», spiega Gilardi. «Tante volte hanno subito violenza dal marito o dal compagno, a volte dal padre o più genericamente in ambiente familiare. Il maltrattamento fisico è quello più evidente, ma vi sono anche altre modalità con cui queste donne vengono "colpite": dal permesso negato di uscire in certi orari alla mancata messa in regola dei documenti, oppure non vengono concessi i soldi per gli acquisti, fino a sminuire in toto il loro ruolo di donne e madri».

Una volta accolte in comunità, per le ospiti comincia un percorso non sempre facile. «Le donne vengono inserite nella gestione della casa: pulizie, cucina, turni...», dice Pozzi. «I primi tempi non sono semplici, poiché talvolta alcune hanno anche il divieto di uscire dalla struttura e devono cambiare numero di telefono per non essere rintrac-



L'arte come forma espressiva e mezzo di riabilitazione. Queste sono alcune delle opere realizzate dalle ragazze e donne ospiti delle comunità della rete Snodi, di cui fanno parte anche le strutture di Lecco e Merate



Le donne, dopo la violenza

La piaga del mondo femminile vista attraverso le comunità dei centri Artemisia: «Così le nostre ospiti a tornano protagoniste delle proprie scelte»

ciate dal maltrattante. Alcune avvertono pure un senso di colpa per aver proceduto con una denuncia». Il rapporto coi figli, però, è uno dei punti cardine: «Spesso le capacità genitoriali di una donna vengono messe in dubbio dal compagno e diventano quindi occasione di violenza: troviamo così donne che non si sentono in grado di ac-

cludere e crescere i propri figli. Altre, invece, trovano la forza di scappare proprio per proteggere i bambini». Gilardi aggiunge: «Il recupero della genitorialità passa anche dalla possibilità che una donna possa diventare madre autonoma. Reinserirsi nel mondo del lavoro come madre, specie single, è durissimo, ma è un enorme punto di lavoro».

Resta sempre un'incognita, comune a tante vicende, quello della dipendenza affettiva: «Spesso la denuncia arriva dopo diverso tempo e in seguito ad un grande impegno, poiché una donna fatica a sganciarsi da una relazione: il grosso del lavoro è permettere a queste donne di pensarsi protagoniste delle proprie scelte».

LA TESTIMONIANZA La strada di Campagner «Educare all'amore»

LECCO (ces) «La difficoltà nell'uscire da una situazione di violenza dipende spesso dalla durezza del persecutore, ma pure da un disagio stesso della donna nel sganciarsi da quel rapporto». L'enigma della violenza di genere è sintetizzato così da **Luigi Campagner**, psicanalista e direttore generale della Cooperativa "Il Sentiero", che nel territorio lecchese segue le strutture "La Bussola" (Merate) e "Casa La Vita" (Lecco). Racconta di una donna che ha seguito in terapia: «Aveva subito violenze dal marito, che però era morto ormai da 4 anni: nonostante il violentatore non fosse più sulla scena aveva scelto di intraprendere una terapia personale poiché aveva bisogno di fare un percorso di liberazione. Era perseguitata dagli incubi». Questo fa capire quanto il

fenomeno si esprima non solo in una dimensione sociologica. «La liberazione avviene prima in una chiave personale della donna. Altrimenti non si spiegherebbe la contraddizione rappresentata da quelle donne che denunciano al partner per poi ritirare la denuncia, oppure rinunciano pure a stare con i figli per mantenere il rapporto con l'uomo che è origine dei loro mali». Campagner parla di «educare all'amore» quale strada per l'affrancamento dai compagni maltrattanti. «Solo chi fa un percorso personale in cui riesce a riconoscere che un rapporto di maltrattamento non potrà essere chiamato amore potrà trovare in futuro relazioni che minimizzano il rischio di ripetere passi falsi relazionali». Nei «Centri Artemisia» si lavora sulla differenza tra «trattare»



e «maltrattare»: «In ambito sanitario, la parola "trattare" ha significato specifico: sono quelle azioni che portano ad un cambiamento. Per noi il passo è soffermarsi sulla possibilità di distinguere in ogni momento della giornata la differenza tra trattare bene e trattare male una persona, e l'origine di un buon trattamento sta nel rispetto del pensiero, delle inclinazioni e dei desideri dell'altro. Le nostre operatrici lavorano con questa bussola, affinché anche nelle ospiti cresca la capacità di riconoscere un trattamento buono da uno cattivo».

Viaggio nei centri Artemisia

Dal buio alla rinascita: storie che danno speranza

MERATE (ces) Ogni storia ha il suo volto, ogni nome (che qui non viene riportato per ovvie ragioni) ha un prima e un dopo: in mezzo la denuncia come punto di partenza di un percorso che talvolta può concludersi anche bene. **Patrizia Gilardi** racconta di due donne, entrambe accolte a Merate: «La prima subiva maltrattamenti dal compagno davanti al figlio, e le veniva impedito di fare determinate cose: arrivava perfino a non darle da mangiare, o a farla dormire su un materasso per terra. L'altra donna, originaria del sud est asiatico, viveva una situazione di grave isolamento sociale in famiglia poiché aveva avuto un bambino fuori dal matrimonio. Con entrambe ci siamo mosse offrendo un sostegno psicologico, inserendo poi subito i figli al nido: questo ha permesso loro di concentrarsi, anzitutto, su di sé, come donne. Entrambe avevano grandi risorse personali, ma pure una enorme fragilità».

Poi, col tempo, si è attivato un progetto di housing: questo permette loro di vivere al di fuori della comunità, seguite da un operatore solo in determinati momenti della giornata. Così possono ottenere una maggiore autonomia. Alla fine si arriva anche all'inserimento nel mondo del lavoro».

Questo è il percorso che ci si augura di effettuare con ogni ospite.

Uscire da una situazione di difficoltà e col tempo ottenere la necessaria autonomia per ricostruirsi una vita. **Linda Pozzi** racconta invece di una donna originaria del Nord Africa, musulmana, madre di due figli relativamente grandi (10 e 14 anni): «Subiva violenze in casa dal marito da 15 anni. Finalmente ha trovato la forza di denunciare e di andarsene: qui in comunità abbiamo potuto aiutarla nel fare le pratiche per il divorzio sia in Italia che nel Paese d'origine. Per le donne di origine musulmana uno steep simile ha un valore enorme. "L'altra metà del cielo" ci ha poi dato una grossa mano attraverso una borsa lavoro: sono soldi stanziati da Regione Lombardia, destinati in questo caso affinché la signora potesse iniziare una prima occupazione retribuita».

POLIZIA DI STATO

Nella hall del Manzoni un'equipe specializzata offre il suo sostegno

LECCO (cmc) «Questo non è amore». E' la campagna promossa a livello nazionale dalla Polizia di Stato con postazioni mobili in luoghi di incontro pubblici e di maggior afflusso. Obiettivo: favorire l'emersione del fenomeno della violenza di genere, agevolando un contatto con le potenziali vittime, offrendo loro il supporto di operatori specializzati della Polizia di Stato. La Questura di Lecco, nella mattinata di oggi, lunedì 25 novembre 2019, sarà presente nella hall dell'ospedale Manzoni con una équipe composta da operatori specializzati nella trattazione dei reati di violenza di genere, che sensibilizzerà la cittadinanza a rivolgersi ed a denunciare alle Forze di Polizia tutte le eventuali situazioni di disagio sociale.

ALL'ISTITUTO BERTACCHI

Una giovane racconta agli studenti come si è uscita dall'inferno

LECCO (cca) L'Istituto Giovanni Bertacchi dedica la giornata di oggi ad un'approfondita riflessione sul tema della violenza alle donne. Otto le classi coinvolte. Ospiti «Telefono donna»; la psichiatra **Maria Adele Pozzi** che prenderà spunto da un lavoro di riflessione avviato in aula dagli studenti. Si parlerà della nuova legge «Codice Rosso» in vigore dallo scorso agosto. Verrà quindi presentato il progetto dell'App VITA sviluppata da **Francesca Faldati** dell'associazione di Erba Familiamente Noi. A seguire, **Paola Corbo** organizzatrice dell'evento «Ama la musica ama le donne» di Erba. Una giovane donna testimonierà della violenza subita per anni e di come sia riuscita a superarla. **Romina Camerin** e **Marco Freddy Ricci** interpreteranno i testi di due grandi cantautrici come **Mia Martini** e **Fiorella Mannoia**. Infine il poeta **Simone Savigni**.

A VILLA LOCATELLI

Venerdì si premia il nuovo logo del Rete a sostegno delle vittime

LECCO (cca) Venerdì 29 novembre, alle 15, nella sala consiliare della Provincia di Lecco, a Villa Locatelli in piazza Lega lombarda 4, saranno premiati i vincitori del bando di concorso indetto dall'Ufficio della Consiglieria di Pari Opportunità finalizzato alla creazione di un logo in grado di connotare il Tavolo provinciale della Rete a sostegno delle vittime di maltrattamento e violenza. Ottanta gli elaborati valutati dalla commissione che ha selezionato il logo riconosciuto come meritevole del primo premio. Alla cerimonia di premiazione prenderanno parte i componenti del Tavolo provinciale coordinato dall'assessore lecchese **Francesca Bonacina**, la Consiglieria di Pari Opportunità della Provincia di Lecco **Adriana Ventura** e il Presidente della Provincia di Lecco **Claudio Usueli**.

AL CENTRO FORMAZIONE ESPE

«Una luce in fondo al tunnel»: le donne in prigione si raccontano

LECCO (cca) Una mattinata dedicata alle donne che vivono nelle prigioni italiane. Un punto di vista diverso per riflettere sulla violenza che vede vittima «l'altra parte del cielo». Stamatina, 25 novembre, al Centro Formazione Espe in via Achille Grandi 15, si terrà un ampio e articolato convegno organizzato dai Coordinamenti Donne delle sigle sindacali. Alle 10 la proiezione del docu-film «Donne in prigione si raccontano» diretto da **Jo Squillo** con la presentazione di **Sara Bordoni** (Auser Lombardia). Alle 10.40 **Monica Rosano** e **Alessandra Colombo** del Comitato Pari Opportunità Ordine Avvocati Lecco illustreranno il «Codice Rosso». Alle 11.15 l'intervento della consigliera di Parità della Provincia di Lecco **Adriana Ventura**. Alle 12, la presentazione dell'installazione artistica degli studenti del liceo Medardo Rosso.